DECESSI E AFFARI.
NELLA LENTE D'INGRANDIMENTO DELLA PROCURA I FUNERALI "IMPOSTI" E LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO

ECCO LE ALTRE AGENZIE DI POMPE FUNEBRI COINVOLTE NELLO SCANDALO

Aprea Annamaria
Criscuolo Gemma
D'Abile Ciro
D'Abile Emanuele
D'Abile Gennaro
D'Alessio Gennaro
Dell'Anno Gennaro
Dell'Anno Massimiliano
Della Cioppa Giuseppe

LO SCANDALO SOTTO INCHIESTA I TITOLARI DI SOCIETÀ DI ONORANZE: ACCORDI SOTTOBANCO CON INFERMIERI

Affare pompe funebri, altri 9 indagati

di Fabio Postiglione

NAPOLI. L'elenco pare non finire più. Sull'affare pompe funebri, spuntano adesso altre nove persone indagate, titolari di società di onoranze, finite nello scandalo che ha già coinvolto altre novanta ditte. Il "Roma" in esclusiva scrisse i nomi di tutte i soggetti coinvolti nell'indagine ma c'erano altre nove persone che non erano state menzionate. Le accuse ipotizzate dalla Procura sempre le stesse. Associazione per delinquere, corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio e falsità ideologica. Sono i reati sui quali la Procura di Napoli sta indagando da mesi. È uno scandalo che rischia di travolgere decine di persone che secondo l'accusa «hanno il monopolio assoluto della camere mortuarie dei più importanti ospedali pubblici di Napoli, con la compiacenza di infermieri e sanitari che avvertono i titolari delle solite imprese funebri del decesso dei ricoverati». Direttive, ordini e consigli che corrono tutte via cellulare, sulle frequenze delle utenze mobile e dietro l'informazione c'è sempre una ricompensa in denaro o in altre utilità. È questa l'ipotesi sostenuta dalla Procura partenopea e ne è convinto il sostituto procuratore della Repubblica della sezione reati contro la pubblica amministrazione Henry John Woodcock che ha iscritto nel registro degli indagati ben 93 persone che sono titolari, legali rappresentanti delle imprese funebri, dipendenti di varie Asl e faccendieri che si sono lanciati nell'affare del caro estinto. Un affare che produce milioni di euro all'anno e su cui c'è una concorrenza spietata. Per evitare che altri soggetti possano conquistare fette di mercato, questa organizzazione, secondo la tesi della Procura che va ovviamente provata, ha realizzato e condotto con mano ferma un monopolio che non lascia scampo a coloro che intendono accaparrarsi una fetta del business. Le ipotesi di reato sono dure e vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di altri reati alla corruzione, istigazione alla corruzione, falso ideologico, violazione del segreto d'ufficio.

Reati per i quali il pubblico ministero ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Laviano la proroga per approfondire numerosi altri episodi che sono tuttora al vaglio della squadra di polizia giudiziaria e più in particolare dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza che già in questa fase sono giunti a conclusioni che lasciano poco spazio all'interpretazione soggettiva. Questo, secondo quanto si apprende, per la crudezza e la determinazione nel portare avanti gli affari, soprattutto negli ospedali dove si registrano più decessi: il Cardarelli, che è considerato uno dei polmoni più importanti per rastrellare sempre più clientela, e il Policlinico, che dista pochi chilometri.

Ad essere indagati vi sono soci e rappresentanti legali delle più importanti imprese funebri. Secondo la pubblica accusa intorno a queste società che portano i nomi dei legali rappresentanti, ruoterebbe questo immenso business che il pm Woodcock ha accertato nel corso di mesi di indagini.

Ascoltando quali informazioni si scambiassero con determinati interlocutori rimasti sconosciuti e solo con l'accertamento della polizia giudiziaria si è risaliti ad insospettabili infermieri o comunque dipendenti dei vari ospedali che di fatto pare avessero sottoscritto un patto di collaborazione per rendere i vari presidi sanitari blindati, proprio per evitare che i familiari del deceduto potessero contattare altre imprese per il trasporto delle salme nei comuni d'origine o nei cimiteri della città.

SOTTO INCHIESTA I TITOLARI DI SOCIETÀ DI ONORANZE: ACCORDI SOTTOBANCO CON INFERMI E PORTANTINI

lali e pompe funebri, 93 indagati

ECCO TUTTE LE PERSONE COINVOLTE

L'indagine pubblicata in esclusiva sul nostro quotidiano l'otto aprile scorso

IL CASO IN 17 FINIRONO IN CELLA

Le mani della camorra: città intere sotto ricatto

NAPOLI. Gli imprenditori, quelli sani, sono tartassati, umiliati e costretti a cedere i loro soldi alla camorra. Gli inquirenti non hanno dubbi: a Torre del Greco esisteva un vero e proprio cartello nel campo delle onoranze funebri, imposto dalla criminalità organizzata e realizzato con l'unione di fatto di varie imprese che operavano nel settore. Una circostanza questa che ha portato alcuni mesi fa i carabinieri del nucleo investigativo del gruppo di Torre Annunziata ad eseguire nella città vesuviana ma anche in altre località del territorio nazionale 17 ordinanze di custodia cautelare in carcere (dodici delle quali riguardano persone già detenute) e un provvedimento di fermo nei confronti di soggetti ritenuti appartenenti a diversi clan che negli anni si sono succeduti nel controllo delle attività illecite a Torre del Greco: Falanga, Di Gioia-Papale e la fazione dei cosiddetti Scissionisti. Per tutti i reati contestati sono di estorsione continuata e aggravata dal metodo mafioso. Il cartello delle «pompe funebri» avrebbe avuto lo scopo - secondo le indagini portate avanti dai militari dell'Arma e coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli - di creare il monopolio dei prezzi sul territorio, di impedire l'ingerenza di altre ditte provenienti da fuori territorio comunale e di avere quindi un «indotto economico considerevole, continuo e a basso rischio - sostiene il procuratore aggiunto di Napoli, Rosario Cantelmo - creato ad arte attraverso la trasformazione della tangente in controllo imprenditoriale, dell'intero sistema che ruota attorno al business del caro estinto». Il fatto è venuto fuori nel corso delle indagini ed ha evidenziato l'avvicendamento di tre gruppi criminali e in particolare, negli anni 2003-2008, del clan Falanga, con la presenza del capo indiscusso Giuseppe Falanga, detto «Peppe ?o struscio». Durante questo periodo, il controllo imprenditoriale consisteva nel dividere gli utili aziendali in parti uguali fra due società lecite e quelle riferibili al controllo camorristico. Per il periodo 2008-2009 si segnala il passaggio dell'affare sotto il controllo del clan Di Gioia-Papale, retto da Gaetano Di Gioia, conosciuto come "'o tappo", con lo scioglimento del precedente cartello e l'imposizione di una tangente di 20mila euro da versare due volte l'anno.